

**CAMERA DEI DEPUTATI - LEGISLATURA XV**

**COMMISSIONE III  
AFFARI ESTERI E COMUNITARI**

**Resoconto stenografico**

**INDAGINE CONOSCITIVA**

---

**Seduta di martedì 12 giugno 2007**

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE UMBERTO RANIERI

**La seduta comincia alle 9,15.**

*(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).*

**Sulla pubblicità dei lavori.**

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata anche attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

*(Così rimane stabilito).*

**Audizione dell'inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per il processo relativo al futuro *status* del Kosovo, Martti Ahtisaari.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulla politica estera dell'Unione europea, l'audizione dell'inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per il processo relativo al futuro *status* del Kosovo, Martti Ahtisaari.

Ringrazio il presidente Ahtisaari per la cortesia di essere qui presente. Dopo la sua introduzione, avremo modo di rivolgere domande e svolgere considerazioni, in modo tale da contenere il tutto nei tempi prefissati, considerati anche i lavori dell'Assemblea.

Do la parola all'inviato speciale del Segretario delle Nazioni Unite, Martti Ahtisaari.

MARTTI AHTISAARI, *Inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per il processo relativo al futuro status del Kosovo.* Signor presidente, onorevoli membri della Commissione, sono molto grato di aver ricevuto questa opportunità di parlare di fronte alla Commissione affari esteri, in questa fase così delicata, sulla situazione del Kosovo.

L'Italia è un importante membro del G8, del Consiglio di sicurezza, del Gruppo di contatto, nonché dell'Unione europea. Sono deluso - non lo nego - per il fatto che non è stata trovata una soluzione al G8 di Heiligendamm. È giunto il momento di risolvere, con urgenza e una volta per tutte, la questione del Kosovo.

Io ho presentato la mia proposta di accordo con le raccomandazioni sullo *status*, alla fine di marzo, al Consiglio di sicurezza. Ebbene, entrambi i documenti sono stati sostenuti e hanno trovato l'accordo del Segretario generale Ban Ki Moon. Secondo me l'unica soluzione percorribile è l'indipendenza del Kosovo sotto la supervisione e il monitoraggio internazionale.

Spendo due parole sul contesto storico. Dal 1989 in poi ci sono stati degli sviluppi importanti: la

discriminazione sistematica dei kosovari, con centinaia di migliaia di espulsi dalle istituzioni, e un sistema di *apartheid* quasi coloniale, con una piccola maggioranza serba che governava la grande maggioranza kosovara. Dopo anni di vessazioni, i kosovari sono passati alla lotta armata. Ciò ha dato vita a un'operazione di pulizia etnica ordinata da Milosevic, seguita dall'intervento della NATO, dall'adozione all'unanimità della risoluzione n. 1244, che ha collocato il Kosovo sotto l'amministrazione dell'ONU. A partire da allora, c'è stata una separazione completa tra la Serbia e il Kosovo.

Non possiamo ignorare gli eventi in Kosovo dopo il 1989 e ritornare a uno *status* di autonomia. C'è un altro aspetto ugualmente importante: più del 90 per cento della popolazione kosovara richiede l'indipendenza e sarebbe inconcepibile soprattutto per l'ONU imporre una soluzione respinta dalla stragrande maggioranza della gente. Ne conseguirebbero, sicuramente, distruzioni, violenze e una destabilizzazione generale.

Per questo motivo tutti i membri del Gruppo di contatto, ivi inclusa la Federazione russa, hanno dichiarato, all'inizio del processo - prima ancora che io iniziassi nel novembre del 2005 - che la soluzione deve essere accettabile per la popolazione del Kosovo.

La mia proposta si basa, sì, sul concetto di indipendenza, ma è contraddistinta da forti elementi di compromesso: essa tiene conto delle preoccupazioni della comunità serba in Kosovo e imporrebbe delle limitazioni alla sovranità del Kosovo, con una presenza internazionale civile e militare che dovrebbe monitorare l'indipendenza del Kosovo per un certo periodo. I diritti delle collettività, l'autogoverno locale, la tutela del retaggio religioso dei serbi ortodossi, dovrebbero creare delle condizioni che consentano ai serbi di rimanere, e a quelli che sono andati via di tornare. Io non conosco altri luoghi del mondo dove i diritti delle minoranze sarebbero così ampiamente tutelati. È una grande specificità della situazione del Kosovo.

La comunità internazionale e il Consiglio di sicurezza debbono decidere cosa fare, partendo da questa base. Ho l'impressione che ci sia, al Consiglio di sicurezza, una maggioranza relativa a favore di una bozza di risoluzione. Tuttavia, la Russia sarebbe fortemente contraria.

Riporto due conclusioni. In primo luogo, ritengo sia urgente, oggi, trovare una soluzione sullo *status*. Infatti, non saremo all'altezza delle sfide e ben presto torneranno i segnali di instabilità. Esiste un forte rischio di destabilizzazione, conseguente all'attesa. Non si può più temporeggiare. La mancata soluzione della situazione del Kosovo e il mantenimento di questo limbo insostenibile metterebbero a repentaglio la stabilità del Kosovo e dell'intera regione. Dobbiamo gestire le aspettative e favorire la riconciliazione interetnica, che sono fattori fondamentali per la ripresa economica.

A prescindere dalla possibile destabilizzazione, in ogni caso, c'è chi è dell'idea che bisogna continuare il negoziato. Tuttavia, una soluzione concordata mi sembra un obiettivo irraggiungibile. Queste tesi mi sembrano molto ciniche soprattutto se dopo toccasse alla NATO, alla fine, raccogliere i cocci.

Ad ogni modo, i poteri del Consiglio di sicurezza non si limitano soltanto alle situazioni di accordi negoziali. Anzi, si dovrebbe prendere in considerazione la possibilità di mantenere la pace, la sicurezza, in mancanza di un accordo negoziale.

Il negoziato è finito. Nelle mie proposte, non avanzo altre opzioni. Durante il negoziato di Vienna, abbiamo avuto 17 tornate di colloqui, con due riunioni di alto livello e una serie di riunioni bilaterali, e 30 missioni di esperti. A mio avviso, è emerso un aspetto con grande chiarezza: sulle questioni fondamentali, nessuna delle due parti ha intenzione di modificare le proprie posizioni. La logica ci dice, dunque, che non è possibile un compromesso. Un Paese o è indipendente o non lo è. Non possiamo avere soluzioni intermedie.

Quindi, è irraggiungibile l'obiettivo di un accordo negoziato tra le parti, a prescindere dal tempo dedicato ad esso.

Questo problema, dunque, frena ancora le aspirazioni europee dei Balcani occidentali. Di conseguenza, risulta inevitabile prendere una decisione chiara, a favore di una delle due opzioni (cosa che, personalmente, ho fatto). Ovviamente sono necessari dei compromessi molto cauti che

tengano conto delle problematiche dei serbi, del decentramento, dei diritti della comunità, dei diritti religiosi.

A mio parere, non esiste un'altra base solida per definire lo *status* finale del Kosovo. Non esistono soluzioni diverse dalla mia proposta di accordo che, tra l'altro, ha trovato il sostegno dei membri occidentali del Gruppo di contatto.

Suggerire di continuare a negoziare, non porterebbe ad alcuna soluzione.

In via di conclusione, è giunto il momento che l'ONU e i membri dell'Unione europea, all'interno del Consiglio di sicurezza, favoriscano una soluzione in tempi rapidi.

Non si tratta di scegliere tra una soluzione imposta dal Consiglio di sicurezza e una negoziata. La scelta è da operare tra un processo ordinato, nel quadro del Consiglio di sicurezza, e uno disordinato, al di fuori di tale contesto. Con questa seconda ipotesi, non voglio avere nulla a che fare. La situazione, sul terreno, diventerebbe sempre più volatile e insicura.

L'Italia e la Germania sono i due Paesi che contribuiscono maggiormente alle forze di pace. Anche il mio Paese contribuisce, ma ci troveremmo in una situazione di grave instabilità. L'Italia assume, quindi, un ruolo fondamentale nel Gruppo di contatto.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Athisaari. Questa Commissione ha avuto modo di discutere in più occasioni della situazione dei Balcani occidentali e della vicenda relativa al Kosovo. Vi è una particolare sensibilità nel nostro Paese per gli sviluppi di tale situazione.

Questa Commissione, tra l'altro, ha approvato una risoluzione nei mesi scorsi su questa materia. Alcuni miei colleghi, compresi quelli che non condividono le sue posizioni, apprezzano comunque la chiarezza della sua linea e la serietà del suo lavoro. Sono sicuro che a questi principi si ispireranno nelle loro considerazioni.

Do la parola ai colleghi che intendono intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

**DARIO RIVOLTA.** Ringrazio il presidente della Commissione e il presidente Athisaari per averci concesso la possibilità di ascoltarlo e di essere più edotti delle ragioni che lo hanno spinto a redigere quel rapporto.

Voglio porre alcune domande. Dalla fine della guerra ad oggi l'amministrazione internazionale aveva fra i propri scopi quello di garantire tutte le condizioni di una normale convivenza fra le due maggiori etnie del Kosovo. È sotto gli occhi di tutti che l'amministrazione internazionale non è riuscita a raggiungere questo obiettivo. La prima domanda è la seguente: come pensa, il presidente Athisaari che un'amministrazione kosovara-albanese possa riuscire laddove ha fallito l'amministrazione internazionale? Noi ci rendiamo conto che oggi la situazione è complessa. Lei stesso, presidente, ha dichiarato di non vedere altre vie d'uscita, se non l'indipendenza. Se mi permette, personalmente ne vedo altre e la seconda domanda che intendo formulare riguarda proprio questo punto. Signor presidente, può rispondere in base alla sua esperienza, alla sua presenza nel contesto e ai colloqui che ha svolto. Nel trattato di pace era stato stabilito che il Kosovo, comunque, avrebbe continuato a far parte integrante della Serbia. Pertanto, si esclude esplicitamente l'ipotesi dell'indipendenza. La comunità internazionale in tutti questi anni ha mai compiuto qualche sforzo per coinvolgere il Governo di Belgrado in una gestione che fosse quella migliore possibile, unitamente alle autorità kosovare? Non si sarebbe in tal modo favorita l'apertura di strade oggi escluse?

L'ultimo punto costituisce più un'osservazione che una domanda. Le farò una lista, non esaustiva, di realtà geografiche e mi farebbe piacere che lei ne prendesse nota: Taiwan, Xinjiang, Tatarstan, Tuva, Aceh (in Indonesia), nord Sri Lanka (zona Tamil), Cecenia, Ossezia, Dagestan, Macedonia, Repubblica Srpska, Scozia, Paesi Baschi, Saharawi, ex Congo belga. Mi fermo a questa parte del mondo, saltando qualche esempio. Il diritto internazionale non prevede precedenti in cui, al di fuori di un conflitto e contro gli accordi di pace, la comunità internazionale, in quanto tale, decide lo smembramento di un Stato sovrano. Gli esempi che le ho fatto potrebbero essere fonte o di possibili conflitti, oppure di richieste analoghe alla comunità internazionale rivolte ad ottenere aiuto e

supporto per conseguire lo stesso obiettivo. So che si è stabilito formalmente che il Kosovo, in caso di indipendenza, non debba costituire un precedente; tuttavia, sappiamo tutti, da persone sensate che osservano la realtà storica e internazionale, che qualunque avvenimento al mondo, lo si voglia o no, può costituire un precedente.

PRESIDENTE. L'onorevole Rivolta è membro del gruppo parlamentare di Forza Italia, il partito più importante dell'opposizione in Parlamento.

SERGIO D'ELIA. Sono d'accordo con il presidente Ranieri: comunque la si pensi sul piano Ahtisaari, penso che vada dato atto al presidente del merito, della chiarezza, della coerenza e di aver prodotto in tempi politici accettabili una bozza di soluzione per quel problema. Condivido il suo piano, in quanto ritengo l'indipendenza nazionale, bilanciata dal monitoraggio e da una rigorosa supervisione internazionale sul futuro *status* del Kosovo, l'unica soluzione utile per risolvere il conflitto.

Per mia formazione e per mia convinzione politica ritengo che l'indipendenza nazionale debba fondarsi su due elementi: da un lato, le regole dello Stato di diritto, il rispetto dei diritti umani, la libertà e la democrazia; dall'altro lato, il rapporto con i propri vicini e con la comunità internazionale. In caso contrario, l'indipendenza nazionale *tout court* rischierebbe di essere un pericolo per i cittadini che vivono in quella nazione e per gli Stati vicini.

Detto questo, credo che il suo piano, proprio perché, come ricordava, tutela come in nessun'altra parte del mondo i diritti della minoranza, sia la soluzione più praticabile. Non neghiamo, però, che esso confligge con gli interessi della Russia e non soltanto della Serbia. Lei dichiara che nel Consiglio di sicurezza esiste una maggioranza relativa sul suo piano. Sappiamo, però, che la Russia ha diritto di veto e che per essa la soluzione da lei proposta per il Kosovo rischia di provocare un effetto domino su altre situazioni, come quelle dell'Abkhazia, dell'Ossezia, della Transnistria e via elencando.

In conclusione, le rivolgo due domande brevissime. In primo luogo, vorrei sapere se il processo di avvicinamento della Serbia all'Unione europea in vista dell'adesione, pur con tutti i vincoli che ciò comporta, possa aiutare la soluzione per il problema del Kosovo e quindi il suo piano. In secondo luogo, le chiedo quali tempi preveda per il voto sulla risoluzione in Consiglio di sicurezza.

RAMON MANTOVANI. Signor presidente, ringrazio il signor inviato speciale per il complicato lavoro svolto nell'interesse della comunità internazionale, in nome dell'unica organizzazione che nel mondo è investita di autorità e autorevolezza per ricoprire la funzione affidatale.

Proprio per questo motivo, la prima questione che voglio porre riguarda il G8. Lei ha dichiarato di essere rimasto deluso dal fatto che il G8 non sia riuscito ad assumere una determinazione. Capisco che pragmaticamente sarebbe stato molto utile che la Russia accettasse una proposta di mediazione, anche in ambito esterno al Consiglio di sicurezza. D'altro canto, penso che sia un pessimo mondo quello nel quale, anziché il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, sia un organismo composto dai Paesi più ricchi - con l'aggiunta della Russia -, nemmeno retto da un trattato internazionale, a prendere le decisioni.

Personalmente, non riconosco alcuna autorità né alcuna autorevolezza al G8. Quest'ultimo è nato come coordinamento dei Paesi più ricchi, con il maggior prodotto interno lordo. Nel corso del tempo tende sempre di più a trasformarsi in una sorta di direttorio sostitutivo del Consiglio di sicurezza. Ritengo tale evoluzione preoccupante, anche se mi sarebbe piaciuto che al G8, testè conclusosi, si fosse addivenuti a un pre-accordo su questo punto.

In secondo luogo, lei ha dedicato un brevissimo e sommario ricordo al modo in cui si sono svolti i fatti nel Kosovo. È corretto, ma vorrei aggiungere qualche dettaglio. La persecuzione nei confronti della minoranza nazionale albanese da parte dell'autorità di Belgrado, in concomitanza con lo scontro armato in Bosnia e con quello latente (e in alcuni casi concretizzato) con la Croazia, è fuori discussione. Tuttavia, in Kosovo era presente un grande movimento pacifico, che riguardava la

totalità della popolazione, che non ha partecipato ai processi elettorali che si sono svolti. Tale movimento era guidato da Rugova ed era profondamente radicato in tutta la società albanese-kosovara.

Questo movimento pacifico si è configurato come una resistenza, con l'obiettivo di arrivare all'indipendenza di quella terra; questo del resto era nella facoltà della provincia del Kosovo ai tempi della costituzione vigente dai primi anni Settanta fino agli ultimi anni Ottanta.

In quel periodo, l'amministrazione statunitense considerava l'UCK un'organizzazione terroristica. Improvvisamente, dalla sera alla mattina, l'UCK è diventata forza belligerante per l'indipendenza e come tale ha praticato la lotta armata. Tale lotta non è stata condotta in termini regolari, ma di guerriglia, come accade a tutte le formazioni che combattono per l'indipendenza e la conquista del territorio. Ciò ha innescato il processo che lei ha descritto molto correttamente.

Oltre a quanto detto dall'onorevole Rivolta, come la mettiamo con il diritto di altre formazioni analoghe all'UCK, in Turchia, in Spagna, in Paesi perfino membri dell'Unione europea, di vedersi riconoscere lo stesso *status* dell'UCK? Non si costituirebbe un precedente anche da questo punto di vista?

Mi esprimo in questi termini perché penso che invece di stilare liste di terroristi - i buoni e i cattivi - sarebbe meglio riconoscere la realtà. Dove c'è un conflitto armato, si dovrebbe cercare la mediazione e la soluzione politica con chiunque, anche ovviamente con l'UCK.

Tuttavia, in un contesto in cui da una parte si stilano liste di terroristi, dove finiscono i curdi della Turchia, e dall'altra si premia un'organizzazione che fino a pochi mesi prima si considerava terroristica, mi chiedo se sia prevista una soluzione imposta dalla comunità internazionale e non accettata dalle parti. Quale precedente creiamo? Questa è una domanda sincera, non una critica. Mi pongo il problema del conflitto armato in Turchia e in tanti altri luoghi.

Da ultimo, lei saprà certamente che il Parlamento italiano ha impegnato il proprio Governo in più di un'occasione a non accettare alcuna soluzione che non sia condivisa da entrambe le parti: vale a dire, a non avallare l'autoproclamazione qualora il suo piano non venga approvato dal voto del Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite. In questo caso il Governo italiano lo accetterebbe, come d'altronde farei io.

Tuttavia, il Consiglio di sicurezza delle Nazioni unite potrebbe non dare il via libera alla sua proposta, perché la Russia, o altri Stati, come noto, potrebbero far uso del veto. Cosa pensa del fatto che l'Italia, quindi un membro dell'Unione europea, sia già stata impegnata, dal proprio Parlamento a non avallare un'autoproclamazione unilaterale? Ovviamente, noi abbiamo votato queste risoluzioni all'unanimità in questa Commissione, perché abbiamo assistito al processo avvenuto negli anni '90. Qualsiasi processo unilaterale ha sempre determinato una reazione uguale e contrapposta e il conseguente precipitare della situazione in uno scontro. Il nostro timore è che lo scontro si allarghi persino in quell'area.

PRESIDENTE. Presidente Ahtisaari, preferisce rispondere subito o farlo dopo che avremo ascoltato tutte le domande?

MARTTI AHTISAARI, *Inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per il processo relativo al futuro status del Kosovo*. Signor presidente, quest'anno compirò 70 anni: preferisco rispondere subito, dal momento che rischio di dimenticare le domande.

PRESIDENTE. Mi scusi, presidente, ma mi chiedono di ultimare gli interventi.

ALESSANDRO FORLANI. Signor presidente, mi ricollego ad alcuni temi già ripresi dai colleghi. In considerazione della sua proposta di soluzione per questa lunghissima vertenza politica e, quindi, alla luce dell'intento di realizzare l'indipendenza del Kosovo, dando vita ad un nuovo Stato, le chiedo di esprimere un giudizio su quella che sarà presumibilmente la sua classe dirigente, dal momento che la regione è costituita al 90 per cento dalla popolazione kosovara-albanese.

Prima si richiamavano giustamente i precedenti dell'UCK, il suo percorso storico, le diverse considerazioni e i diversi giudizi che la comunità internazionale ha espresso su tale organizzazione,. Volevo chiederle, alla luce delle percezioni più recenti, un giudizio sulla classe dirigente che erediterà lo Stato indipendente. Si può ritenere che vi siano partiti affidabili sul piano democratico, su quello del rispetto dei diritti umani, del pluralismo, dei principi di trasparenza amministrativa e giudiziaria, nonché rispettosi dei diritti delle minoranze? Parlo di partiti disponibili a riconoscere, ad esempio, alla minoranza serba tutte le garanzie necessarie affinché possa continuare a vivere in quel Paese, in condizioni di sicurezza e godendo della pienezza dei diritti fondamentali, sociali ed economici. Esiste una classe dirigente talmente matura da essere abilitata a guidare uno Stato indipendente, europeo e multietnico? Ricordiamo che nella regione vivono non solo i serbi, ma anche i Rom, che tanto hanno subito in passato.

SERGIO MATTARELLA. Signor presidente, io voglio preliminarmente - e non a caso - ricordare la mia posizione sulla missione nel Kosovo, quando facevo parte del Governo italiano che aveva deciso di parteciparvi. In quel Governo ricoprivo la carica di vicepresidente del Consiglio. Ho condiviso, e condivido, interamente quella missione. Ritengo che essa abbia fatto registrare risultati molto positivi: ha messo fine a gravi sopraffazioni in corso; ha consentito al Kosovo una vita relativamente ordinata e in crescita; ha impedito ritorsioni nei confronti della minoranza serba. Quindi, a mio avviso, la missione rappresenta un successo. Per questo motivo ringrazio il signor Ahtisaari per l'impegno profuso negli anni passati in Kosovo.

Lo ringrazio anche per le proposte che ha formulato. Tuttavia, vorrei svolgere alcune osservazioni che, in realtà, si risolvono in una domanda. Conosco gli sforzi operati e i tentativi compiuti per trovare un'intesa tra le parti interne ed esterne al Kosovo. Li considero tentativi non riusciti, a volte per mancanza di disponibilità degli interlocutori. Ad ogni modo, credo che occorra un *surplus* di saggezza e di cautela. So che i rappresentanti delle Nazioni Unite e della comunità internazionale hanno dispiegato in Kosovo grande cautela, grande saggezza e grande disponibilità. Credo che sarebbe opportuno fare qualche ulteriore passo in questa direzione.

I Balcani sono sempre stati una regione - come tutti sappiamo - molto complicata e difficile. Anche per questo motivo, ritengo che la missione sia stata un successo, poiché ha evitato che la questione kosovara si risolvesse in un bagno di sangue, come tante volte era avvenuto in quella regione. Tuttavia, mi chiedo se la comunità internazionale, che con la missione in Kosovo non solo ha evitato un bagno di sangue, ma ha anche consentito un relativo ordine e una relativa crescita di vita, abbia creato le giuste condizioni affinché la Serbia e il Kosovo possano avvicinarsi all'Unione europea, guardando concretamente alla prospettiva di ingresso.

Mi chiedo, allora, se la comunità internazionale non debba fare in modo che trascorra ancora un po' di tempo, per cercare il consenso delle parti. Più si avvicina la prospettiva di ingresso nell'Unione, e più si attenuano le asprezze delle posizioni contrapposte. Oggi è soltanto una prospettiva, ma nel corso del tempo diventerà più concreta e vicina. Certamente, la possibilità di ritrovarsi insieme in un'unica realtà sovranazionale attenuerà - o quantomeno potrebbe attenuare - l'asprezza dei contrasti.

Le chiedo se non sia il caso che la comunità internazionale e le Nazioni Unite si facciano carico, ancora per qualche tempo, della situazione kosovara, in modo da consentire, attraverso l'avvicinamento alla prospettiva dell'ingresso nell'Unione europea, una soluzione meno traumatica, meno contrastata e più condivisa.

SANDRA CIOFFI. Ringrazio il presidente Ahtisaari per aver chiarito maggiormente la propria posizione, circa la situazione presente in Kosovo. Voglio svolgere qualche riflessione in riferimento a quanto detto dall'onorevole Mattarella, con il quale sono pienamente d'accordo.

Senza alcun dubbio il suo piano è del tutto apprezzabile, visto il tipo di politica moderata e prudente che sta portando avanti. Bisogna tuttavia ricordare l'intransigenza che ancora si registra da parte dei serbi, anche dal punto di vista parlamentare. Infatti, lo scorso mese di febbraio il Parlamento di

Belgrado ha approvato una risoluzione su tale questione, percepita come una soluzione calata troppo dall'alto. Dall'altra parte, l'Albania chiede invece maggiore audacia.

Tenuto conto che questa è la strada giusta per portare avanti con moderazione tale soluzione, le pongo le seguenti domande: non pensa che determinate dichiarazioni di questi ultimi giorni, in qualche modo unilaterali, non aiutino il percorso che si sta seguendo? Inoltre, secondo lei è possibile un cambio di direzione della Russia, tenuto conto che sappiamo benissimo che tale Paese appoggia la posizione serba?

Lunedì prossimo si terrà una riunione dei ministri degli esteri dell'Unione europea a Lussemburgo. Pensa che in questo incontro si compiranno passi in avanti in tal senso?

Come ha già detto precedentemente l'onorevole Mattarella, ritengo che in questa situazione si dovrebbero evitare ripercussioni, che non aiuterebbero un processo necessario, il cui compimento si avrà certamente quando i due Stati faranno parte dell'Unione europea. È necessaria molta prudenza e devono essere trovate le soluzioni più opportune, in modo che il suo piano venga percepito nella giusta luce. Esso infatti potrebbe davvero risultare di grande utilità per realizzare questo obiettivo. Se il Parlamento serbo ha approvato la suddetta risoluzione, bisogna trovare la maniera per far capire che, in realtà, le minoranze serbe nel Kosovo saranno rispettate.

PRESIDENTE. Do la parola al presidente Ahtisaari per la replica.

MARTTI AHTISAARI, *Inviato speciale del Segretario generale delle Nazioni Unite per il processo relativo al futuro status del Kosovo*. Innanzitutto voglio ringraziare tutti i parlamentari che hanno sollevato quesiti.

Il Parlamento italiano è più competente, conosce di più, è meglio informato, è più coinvolto ed impegnato, rispetto a tanti altri Parlamenti continentali. L'Italia svolge un ruolo molto importante nel Kosovo. Si trova nella stessa area geografica.

Cercherò di ripercorrere diversi interrogativi che sono stati sollevati.

Bisogna comprendere - questo è molto importante, e credo sia emerso in diversi interventi - che è fallita la coabitazione normale in Kosovo, perché i serbi-kosovari, con poche eccezioni, hanno avuto istruzioni da Belgrado nel senso di non partecipare alle strutture del Governo provvisorio. Tuttavia, alcuni serbi del Kosovo mi hanno chiesto se non fosse possibile per loro parlare con il Primo ministro, il presidente, per domandare di farli partecipare. Quel permesso non è arrivato, durante la fase in cui sono stato coinvolto.

Da quando sono stato coinvolto nell'impegno volto a porre fine alle operazioni belliche, sono restato al di fuori del processo. Sono rientrato nel novembre 2005. Ho ritrovato il Kosovo come un Paese che nutriva l'aspettativa della piena indipendenza alla fine del processo. A torto o a ragione, questa era l'impressione data al Kosovo dalla comunità internazionale.

Quella è la difficoltà che ho trovato. Non mi sono offerto volontario per questo incarico, perché ritenevo di aver fatto il mio dovere nel 1989. Mi sentivo, anzi, come uno scolarotto che doveva ripetere gli esami, quando il Segretario generale mi ha chiesto di impegnarmi nuovamente. Ebbene, è questa la tela di fondo, il contesto.

Con il senno di poi, nel 1999, il Consiglio di sicurezza avrebbe dovuto dare un mandato al Segretario generale, ponendo il termine di cinque anni per poter preparare il Kosovo all'indipendenza, con tutte le istituzioni. Tuttavia, dal punto di vista politico, rappresentava una posizione non percorribile nel 1999. Per questo motivo, gli otto anni che sono trascorsi dalla risoluzione n. 1244, attuata in maniera unilaterale, non sono stati molto efficaci, perché il mandato per molti aspetti non era chiaro. Anche questo, quindi, va tenuto presente, come elemento di contesto.

Per quanto riguarda la soluzione alternativa, come parte della Serbia, io non credo che un processo negoziale comporterebbe un accordo. In secondo luogo, alla luce degli sviluppi storici degli anni Novanta, secondo me sarebbe una decisione errata. Recentemente ho rilasciato un'intervista al nostro principale quotidiano in Finlandia, dichiarando la mia speranza che i russi votino a favore

della risoluzione, per due ordini di motivi.

Innanzitutto, spero che i russi non vogliano, in qualche modo, inficiare il lavoro del Consiglio di sicurezza, ostacolandone una decisione. A quel punto si correrebbe il rischio di prendere una decisione al di fuori del quadro delle Nazioni Unite. Quindi, è importante che i russi, che intendono rafforzare il ruolo del Consiglio di sicurezza, non facciano quel che adesso sembra che vogliano fare.

Inoltre, la Russia mi sorprenderebbe se cercasse di dare l'impressione che nel mondo di oggi una persona come Milosevic e gli estremisti del Kosovo degli anni Novanta potrebbero in qualche modo essere impuniti, solo con la scusa della sovranità. Ci troviamo in Europa, non nel Congo, o nel Darfur. Si tratta di Paesi europei, che si trovano nel nostro continente: sarebbe un messaggio davvero negativo per il mondo, se non rispettassimo alcuni valori fondamentali.

Ci è stata sottoposta una lunga lista di conflitti, mostrandoci quanto lavoro abbiamo da svolgere. Si è detto che la Russia potrebbe esprimere il suo parere contrario, non considerandolo un precedente, ma un caso *sui generis*. Tutto questo porrebbe fine al dibattito e non credo che ostacolerebbe altri soggetti, in diverse parti del mondo. Si è parlato di Aceh, ma la situazione è diversa. A mio parere, ogni conflitto in cui sono stato coinvolto ha una propria specificità: penso per esempio alla Namibia. Negare l'indipendenza al Kosovo - lo ha detto Mbeki in Sudafrica - sarebbe come concedere al vecchio Sudafrica la Namibia. Sono questi i paragoni che io posso fare. Io ho lavorato per cinque Segretari generali, per trent'anni, e credo di essere arrivato all'ultima collaborazione. Credo che non mi si prospetti una vita lavorativa abbastanza lunga, tale da riuscire a convincere Belgrado e Pristina a mettersi d'accordo. L'unica soluzione è che i russi comunichino a Belgrado che la situazione si è conclusa e che bisogna trovare un rimedio.

Spero di aver risposto alla maggior parte dei quesiti. Naturalmente potremmo approfondirli anche in una seconda tornata.

Quanto all'effetto domino e a come possa crearsi lo Stato di diritto, se ne è parlato in un altro intervento. Ho proposto un forte coinvolgimento, a nome dell'Unione europea, per far rispettare lo Stato di diritto. Senza un meccanismo di supervisione, che io ho messo a punto con l'Unione europea, non avrei potuto proporre un'indipendenza senza clausole di salvaguardia. Le Nazioni Unite hanno gestito il Kosovo, non i kosovari. Questo è un altro problema: abbiamo costruito le istituzioni, ma la responsabilità ultima non ricadeva sulle spalle dei kosovari. Non è certo stato questo il modo ideale per preparare i kosovari e il Kosovo ai compiti che li attendono. Le istituzioni, ripeto, sono state create. In altri Paesi del mondo vi sono situazioni ben peggiori, rispetto a quella del Kosovo. Ho personalmente lavorato in tutti i continenti e posso dirvi che ci sono casi più gravi e peggiori di questo.

Avvertiamo la necessità di una presenza europea nella regione e di poteri penetranti per il rappresentante civile, laddove avesse bisogno di intervenire. Io spero che non abbia mai bisogno di avvalersi di questi poteri, così incisivi, ma che possa convincere il Governo a comportarsi in una determinata maniera. Questa è la mia raccomandazione.

Tornando al processo di avvicinamento della Serbia, io sono sempre stato favorevole al negoziato con la Serbia, non come compensazione per il Kosovo: io ho sempre tenuto la Serbia separata dal Kosovo. Si tratta infatti di due questioni separate. E io ho sempre sostenuto che la Serbia è il Paese dei Balcani con la più grande capacità intellettuale per negoziare in modo rapido con l'UE per un suo possibile ingresso, in modo sicuramente molto più rapido rispetto ad altri Paesi. Su questo non v'è dubbio alcuno. Tutto questo faciliterebbe un cambiamento di posizioni sul Kosovo? Io credo di no, perché nulla può cambiare questa posizione.

Sinceramente, non credo si possa indicare con esattezza il tempo utile per la votazione di una risoluzione. I membri del Gruppo di contatto si riuniranno in questi giorni. Mi auguro che emergano elementi di chiarezza. Domani sarò a Berlino per conoscere le posizioni della presidenza di turno. Speravo, in cuor mio, che nel corso della presidenza tedesca si potesse risolvere la questione, ma il tempo sta per scadere. Siamo quasi fuori tempo massimo.

Ho passato due settimane a New York, dove ho mandato anche il mio vice, il mio consulente più



esperto. Credo che, adesso, i membri occidentali del Gruppo di contatto debbano seriamente esaminare le diverse opzioni, per poter capire come procedere nel Consiglio di sicurezza. La questione fondamentale riguarda le diverse opzioni.

Nel corso di un intervento, sono state mosse delle critiche al G8. Ad ogni modo, meglio vivere quella situazione, piuttosto che avere due Paesi che decidono al di sopra delle nostre teste. Per molto tempo ho sostenuto l'opportunità di coinvolgere la Cina nel G8, come membro di pieno diritto, nel momento in cui si è avvicinata alla Russia. Il G8 ha, perlomeno, il merito di esistere. A volte si muovono critiche al Gruppo di contatto, da parte dei Paesi che non ne sono membri, che lo ritengono troppo piccolo, avanzando richieste di partecipazione. Tuttavia, in mancanza del Gruppo di contatto, sarebbe impossibile risolvere alcunché. Badate, mi esprimo in questi termini, forte di un'esperienza trentennale.

Ad esempio, in Namibia avevamo i cinque Paesi occidentali e i Paesi della Linea del fronte, nonché un comitato aperto alla partecipazione di Russia e Cuba, al momento dell'attuazione del piano. A volte questi gruppi ristretti di Paesi servono per far evolvere la situazione e per aiutare gli inviati speciali.

Si è parlato del movimento pacifico di Rugova, che ho avuto il piacere di incontrare in numerose occasioni. Provo una grandissima stima nei suoi confronti, poiché ha cercato di portare avanti un movimento di resistenza pacifica, in una situazione che stava diventando molto precaria, a causa delle vessazioni e dei maltrattamenti politici, non fisici, che in seguito hanno comportato la lotta armata.

Personalmente, mi sono lasciato ispirare sempre dalla sua visione. Chi è terrorista per una parte, magari, per l'altra, combatte per la libertà. Sono ruoli che cambiano. La comunità internazionale non ha mai dato prova di soverchia coerenza. A volte sì. Tuttavia, non esiste una coerenza tra le diverse decisioni, in situazioni che presentano qualche analogia. Insomma, c'è molto da migliorare nel modo in cui la comunità internazionale addiviene alle proprie decisioni.

A mio avviso, i cinesi considerano la situazione del Kosovo come un problema europeo, un problema *sui generis*. Sono stato a Pechino, in Indonesia, in Sudafrica, in Ghana e ho parlato con altri membri non permanenti del Consiglio di sicurezza a New York.

È bello dire che si dovrebbe addivenire ad una soluzione negoziata. Esistono, però, dei conflitti che ostacolano il raggiungimento di tale obiettivo. E questo è uno di quelli. Pertanto, dobbiamo cercare di guardare alle cose in una prospettiva storica.

Uno dei problemi è che in Serbia si è verificata una totale rimozione di quanto accaduto negli anni Novanta.

Alcuni amici mi hanno detto che nel 1991 sarebbe stato facile risolvere la situazione sulla base di questa proposta. Oggi è più difficile.

Tuttavia, incontro continuamente i serbi: l'uomo della strada, persone comuni. All'aeroporto ne ho incontrati tre. Parlando, mi hanno riferito che la loro speranza è quella che io riesca nel mio progetto, perché è necessaria una nuova partenza nel Paese. Non è, quindi, una posizione unilaterale la nostra.

Voglio affrontare il discorso riguardante la classe dirigente del Kosovo. Secondo la mia esperienza, guardando alcuni Stati membri delle Nazioni Unite, direi che tutto sommato il Kosovo non occupa un posto così negativo in classifica. Ho trascorso tanti anni nelle Nazioni Unite e forse ho sviluppato un po' di cinismo.

A volte penso che dovremmo tornare al sistema del protettorato: alcuni Governi, in alcuni Paesi, dovrebbero essere posti sotto protettorato. Tuttavia, non ci sono più acquirenti da questo punto di vista. Nessuno vuole più prendersi queste responsabilità.

La squadra di unità del Kosovo è abbastanza buona. Quando ci sarà la soluzione sullo *status*, inizierà la normale vita politica, con troppi partiti politici. Non sarebbe l'unico Paese europeo a vivere una situazione simile. Questa è la vita della democrazia. Grazie a Dio, abbiamo tanti partiti. L'amministrazione, senz'altro, sarà molto complessa. Fino ad ora l'*equipe* dell'unità si è comportata in maniera coesa. Rispetto a Rugova - che a mio avviso aveva qualche problema a riguardo -

l'attuale classe dirigente risulta più capace nel far fronte alle questioni della minoranza serba: ha già adottato provvedimenti, ha aperto un dialogo e dà prove di aperture.

Per questo motivo, abbiamo bisogno della presenza internazionale. Una presenza di supervisione che garantisca l'aderenza a questo opuscolo. Devono rispettare tutte le condizioni fissate in questo libricino. Quanto alla missione ONU in Kosovo, sono d'accordo con quanto è stato detto.

Credo che il modo migliore per ottenere il rispetto delle norme, dei parametri e dei criteri sia la possibilità di adesione della Serbia, più rapidamente, e del Kosovo, più lentamente, all'Unione europea. Fino a questo momento alcuni *standard* non sono stati attuati. A chi obietta su questo punto, dico che applicando i 109 criteri, il Kosovo sarebbe diventato da subito membro dell'Unione europea. Al processo di adesione appartiene anche il fatto di arrivare ad una completa osservanza, nel rispetto dei 109 criteri. Non possiamo accelerare in maniera artificiale il processo di adesione. Si sostiene che abbiamo bisogno di più tempo, ma non troppo.

Voi avete le vostre forze, la Germania le proprie, il mio Governo ne ha delle altre. Io, in qualità di ex presidente, sono stato comandante in capo. Da giovane ho trascorso gran parte della mia carriera in ambienti militari. Il problema si creerebbe per voi. Io non voglio assistere ad un deterioramento della situazione di sicurezza. Qualcuno ha aggrottato la fronte quando Bush ha fatto alcune dichiarazioni a Pristina. Io ieri ho parlato con Joachim Rucker, che osserva da vicino la situazione sul terreno. Secondo me, si è rivelato un episodio positivo, perché Bush ha frenato la situazione a Pristina, che stava diventando piuttosto accesa. Le sue dichiarazioni hanno avuto l'effetto di raffreddare gli animi a Pristina.

Ho detto, con grande sincerità, ai miei amici russi che è veramente un peccato che essi aderiscano soltanto alla soluzione ritenuta accettabile dai Serbi. Questo, ovviamente, significa che i Serbi non hanno sentito il bisogno di negoziare, partendo da una posizione iniziale di diniego della situazione storica. Quando parlo con i miei vecchi amici in Russia, a volte, mi rendo conto che sono stati trascinati in una sorta di confronto con l'Europa e gli Stati Uniti e ad alcuni di loro questa situazione non piace così tanto. Non è neanche così evidente che la Russia trarrebbe vantaggio dall'esercizio del diritto di veto. Io spero, quindi, che dalle consultazioni prenda forma una soluzione.

Quanto alla riunione, che si terrà lunedì, dei ministri degli esteri dell'Unione, è ancora un po' presto definire le risposte. Tuttavia, qualche elemento di chiarezza emergerà in quella occasione. La cosa più importante da dire è che ci vuole unità nel Gruppo di contatto, il Quintetto deve essere unito, l'Unione europea deve dare prova di compattezza, altrimenti perdiamo credibilità. Io sono coinvolto in una serie di contatti e dibattiti per cercare di formare un Consiglio europeo degli affari esteri, per corroborare il ruolo dell'Unione, offrendole la possibilità di ricoprire un ruolo ancor più incisivo negli affari internazionali.

Alla fine del mese di gennaio dello scorso anno - era presente anche Solana - ho dichiarato ai Ministri degli esteri del Gruppo di contatto che non mi faccio illusioni, il Kosovo non rappresenta certo la questione internazionale più importante, anche se mi è stata data questa responsabilità. Comunicando una lista di altri Paesi - Iraq, Afghanistan, Iran, Libano, Darfur - ho ribadito ai ministri degli esteri che erano queste le questioni più gravi. Il Kosovo è forse la questione più semplice da risolvere. Ho comunicato ai russi che il miglior favore che si possa fare alla *leadership* democratica in Serbia è decidere in tempi rapidi, per consentirle di affrontare le questioni vitali per il Paese.

Queste idee non le esprimo solo io: sono numerosissimi i serbi che le ripetono. Ciò consentirebbe alla Serbia, infatti, di iniziare un miglioramento della vita dei propri cittadini, per la qual cosa occorre un'attenzione anche maggiore rispetto alla questione del Kosovo.

**PRESIDENTE.** Ringrazio il presidente Ahtisaari per le sue risposte, per la linearità della sua impostazione, per il lavoro cui assolve in una difficile missione. Si è sviluppata nel Parlamento italiano una discussione intensa sulle prospettive dei Balcani occidentali e del Kosovo, che ha portato anche a delineare un indirizzo cui il Governo italiano ispira la propria condotta.

Sono convinto che lei apprezzerà la serietà con cui il nostro Parlamento segue doverosamente una

questione a cui l'Italia guarda con estrema preoccupazione.  
Grazie ancora e auguri per la sua missione.  
Dichiaro conclusa l'audizione.

**La seduta termina alle 10,15.**